



ESTERI E GEOPOLITICA

## LA SCHIZOFRENIA USA VERSO ISRAELE: SANZIONI CONTRO I CRIMINI DI GUERRA E ARMI PER CONTINUARLI

di Michele Manfrin

**G**li Stati Uniti stanno conducendo una politica schizofrenica nei confronti di Israele. Dopo aver già sanzionato alcuni cittadini israeliani, coloni della Cisgiordania, per le violenze e le violazioni dei diritti umani a danno della popolazione civile palestinese, si apprestano adesso a sanzionare un intero battaglione dell'esercito israeliano di stanza nei territori occupati. Al contempo, gli USA forniscono ad Israele 17 miliardi di dollari in armamenti. Dunque, da una parte vengono sanzionati individui, o gruppi di individui, che hanno commesso violenze nei riguardi di civili palestinesi in Cisgiordania, mentre dall'altra si rifornisce lo Stato di sistemi sofisticati per uccidere decine di migliaia di persone nella Striscia. Come se non bastasse, al cortocircuito si aggiungono gli aiuti per la popolazione palestinese di Gaza. Insomma, sanzioni contro i crimini di guerra e armi per continuarli. La banalità del male, o genialità, a seconda di come la si guardi, degli Stati Uniti si trova in questo schema: riforniscono di armi coloro che conducono un massacro e mandano aiuti a coloro che sono massacrati, oltre a...

*continua a pagina 3*

## IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO UNA NUOVA RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ

di Giorgia Audiello



**D**opo due anni di accesi negoziati tra i Paesi membri e tra Parlamento e Consiglio europeo, martedì 23 aprile è stata definitivamente approvata la riforma del Patto di Stabilità, sospeso nel 2020 per fare fronte all'emergenza pandemica e permettere agli Stati di intervenire maggiormente a sostegno dell'economia. Se da un lato, alcuni obiettivi della politica fiscale sono stati ammorbiditi rispetto alle regole del precedente Patto in vigore fino al 2020, dall'altro il controllo della Commissione europea sui bilanci nazionali e sui programmi di riduzione del debito sarà ancora più stringente, soprattutto per quei Paesi – come l'Italia – che

presentano un elevato debito pubblico. Le regole per la nuova impalcatura economica europea sono state approvate con 359 voti favorevoli, 166 contrari e 61 astensioni. Degna di nota è la posizione dei partiti politici italiani: solo tre eurodeputati, infatti, hanno votato a favore della riforma, mentre il Partito democratico e i partiti di centro-destra si sono astenuti e il Movimento 5 Stelle ha votato contro. Una decisione dovuta al fatto che le nuove regole costringeranno l'Italia ad applicare un'austerità sempre più rigida, oltre a privarla degli ultimi residui di sovranità fiscale, e in vista delle prossime elezioni europee,...

*continua a pagina 2*

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

### TRADIMENTO DEL REFERENDUM SULL'ACQUA PUBBLICA: L'ITALIA FINISCE D'AVANTI ALLA CORTE EUROPEA

di Stefano Baudino

**I**l forum dei movimenti per l'acqua pubblica ricorrerà alla Corte Europea...

*a pagina 10*

SCIENZA E SALUTE

### SECONDO UNO STUDIO, UNA SOSTANZA CONTENUTA NEI VACCINI MRNA PUÒ "ACCELERARE TUMORI E METASTASI"

di Roberto Demaio

**D**a una parte c'era l'emergenza Covid, l'esigenza di produrre...

*a pagina 12*

## Palestina Papers

**È ORA  
DISPONIBILE  
IL NOSTRO  
PRIMO LIBRO**

Scopri la verità  
sul conflitto  
in Palestina

Acquistalo ora  
sul nostro  
SHOP ONLINE



# INDICE

Il Parlamento Europeo ha approvato una nuova riforma del patto di stabilità (Pag.1)

La schizofrenia USA verso Israele: sanzioni contro i crimini di guerra e armi per continuarli (Pag.1)

Le spese militari globali hanno raggiunto il record di 2440 miliardi in un anno (Pag.4)

13 agenti del carcere minorile di Milano sono stati arrestati per tortura e tentato stupro (Pag.5)

L'Italia ha tagliato 600 milioni di euro di aiuti verso i Paesi poveri (Pag.5)

Rapporto ONU: Israele non ha dato nessuna prova sulle accuse di terrorismo contro l'UNRWA (Pag.6)

In Europa si torna a reprimere i curdi: arresti e perquisizioni (Pag.7)

L'osservatorio Ue lancia l'allarme: "Abbiamo ancora bisogno del gas russo" (Pag.8)

Alfredo Cospito: condanna definitiva a 23 anni per una "strage" senza morti né feriti (Pag.9)

Tradimento del referendum sull'acqua pubblica: l'Italia finisce davanti alla Corte Europea (Pag.10)

Il Parlamento Europeo ratifica il Trattato globale per la protezione degli oceani (Pag.10)

Il Brasile ha annunciato la creazione di due nuovi territori indigeni (Pag.11)

Secondo uno studio, una sostanza contenuta nei vaccini mRNA può "accelerare tumori e metastasi" (Pag.12)

Il Senato USA ha approvato una norma per mettere al bando TikTok (Pag.13)

Pfas nei giubbotti per bambini: le sostanze chimiche nocive presenti nel 63% dei test (Pag.14)

Laboratorio Palestina: come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione [libro] (Pag.14)

continua da pagina 1

...la sensazione è che nessun partito abbia voluto prendersi le responsabilità delle conseguenze della riforma appena varata.

La riforma è piuttosto controversa e se ha ottenuto il favore dei popolari, dei socialisti e dei liberali, ha incassato la bocciatura di Verdi, Sinistra radicale e destra nazionalista, in quanto "richiederà ai paesi di ridurre il loro debito rapidamente e in un modo che è economicamente e socialmente insostenibile", hanno scritto i sindacati belgi, francesi, italiani e spagnoli in una lettera pubblicata prima del voto. Dopo la sospensione del Patto nel 2020, lo scorso aprile la Commissione Europea aveva presentato una proposta di riforma, poi discussa e modificata dal Consiglio dell'Unione Europea, che sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2024. Tuttavia, la sua applicazione è stata ulteriormente rimandata al 2025. Il via libera definitivo del Consiglio è atteso per lunedì prossimo. Da parte sua, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha definito il nuovo Patto un «buon compromesso» ponendo l'accento sul fatto che presterebbe «maggiore attenzione agli aspetti sociali».

Entrando nel merito, la nuova normativa fiscale lascia invariati i cosiddetti parametri di Maastricht che prevedono un debito pubblico non superiore al 60 per cento del Pil e un deficit di bilancio non superiore al 3 per cento. Una tra le principali novità riguarda, invece, l'eliminazione della regola secondo cui gli Stati con un debito superiore al 60 per cento dovrebbero ridurlo di un ventesimo ogni anno, regola che in realtà non è mai stata applicata per via della sua insostenibilità. Al suo posto, dal 2025 in avanti, gli Stati con un rapporto tra debito e PIL superiore al 90 per cento dovranno ridurlo di un punto percentuale all'anno per la durata del loro piano di spesa, e di mezzo punto se il rapporto è superiore al 60 per cento ma inferiore al 90 per cento. L'altra novità importante è che gli Stati con un debito particolarmente alto dovranno concordare un piano di riduzione del debito quadriennale o settennale con la Commissione che – di fatto – permetterà a quest'ultima di stabilire e imporre un

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



[www.lindipendente.online/app](http://www.lindipendente.online/app)



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Dario Lucisano, Iris Paganessi

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Giancarlo Castelli, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

percorso cogente di risparmio, entrando a gamba tesa nelle decisioni economiche nazionali e lasciando quindi scarsi o nulli margini di autonomia ai governi. Se da un lato, quindi, la nuova normativa potrebbe essere vantaggiosa per quei Paesi con un debito pubblico inferiore o di poco superiore al 90%, dall'altro potrebbe comportare un commissariamento per quelli, come l'Italia, che hanno un debito più elevato. Ciò comporta una più rigida applicazione dell'austerità e un ulteriore smantellamento dello Stato sociale proprio in un momento in cui l'economia europea è in crisi a causa delle congiunture internazionali e della scelta di Bruxelles di interrompere tutte le relazioni energetiche e commerciali con la Russia.

Il nuovo Patto di Stabilità rende più complicato sostenere gli ingenti investimenti richiesti nei settori del digitale, del clima e dell'energia a causa dei vincoli di spesa, tanto che, secondo il Sole 24 ore, la Commissione stima un buco pari a 450 miliardi di euro l'anno. L'idea allora è quella di trasformare la riforma in un incentivo per gli Stati membri per perseguire una più rapida integrazione dei mercati dei capitali e sfruttare così il risparmio privato. Un elemento sottolineato anche da Mario Draghi nella sua anticipazione alla "Relazione sul futuro della competitività europea" attesa dopo le elezioni europee di giugno, inerente al "cambiamento radicale" che dovrebbe intraprendere l'Ue.

L'obiettivo sembra quindi quello di limitare il più possibile l'intervento statale nell'economia per promuovere, invece, il ruolo dei privati secondo uno dei pilastri del modello economico liberista. Il nuovo Patto di Stabilità, oltre ad essere d'ostacolo per la ripresa economica del Vecchio continente che necessita di ingenti investimenti, comporterà la totale perdita di sovranità per quelle nazioni altamente indebitate che saranno sottoposte a un controllo stringente della Commissione. Si tratta, dunque, di una riforma in cui vi è ben poca traccia di quel "cambiamento radicale" dell'Europa auspicato a parole da Draghi, in quanto conferma integralmente le politiche e la struttura

economica fatta di vincoli esterni in vigore nel periodo pre-Covid e pre-guerra in Ucraina. Una struttura che difficilmente potrà rilanciare l'Unione europea sullo scenario internazionale permettendole di competere con le potenze in rapida ascesa.

## ESTERI E GEOPOLITICA

*continua da pagina 1*

...sanzionare chi commette gli stessi crimini, ma in entità minore, in un'altra regione occupata dai medesimi.

Il segretario di Stato americano Antony Blinken dovrebbe annunciare entro pochi giorni sanzioni contro il battaglione delle forze di difesa israeliane Netzah Yehuda per violazioni dei diritti umani nella Cisgiordania occupata. Sarebbe la prima volta che gli Stati Uniti impongono sanzioni a un'unità militare israeliana. Le sanzioni vietano al battaglione e ai suoi membri di ricevere qualsiasi tipo di assistenza o addestramento militare degli Stati Uniti, in base alla legge del 1997, redatta dall'allora senatore Patrick Leahy, la quale proibisce agli aiuti esteri degli Stati Uniti e ai programmi di addestramento del Dipartimento della Difesa di essere forniti alle unità di sicurezza, militari e di polizia straniere credibilmente accusate di aver commesso violazioni dei diritti umani. ProPublica ha riferito che una commissione speciale del Dipartimento di Stato ha indagato su presunte violazioni dei diritti umani sulla base della legge Leahy, raccomandando nel dicembre scorso a Blinken di classificare come "non idonee agli aiuti" diverse unità militari e di polizia israeliane che operano in Cisgiordania. Le accuse di violazioni dei diritti umani che vengono imputate al battaglione Netzah Yehuda si riferiscono tutte ad eventi antecedenti al 7 ottobre scorso, data di inizio delle operazioni militari.

Il battaglione Netzah Yehuda è stato formato come unità speciale per i soldati sionisti ultra-ortodossi. Tutti i suoi membri sono uomini. Nel corso degli anni, l'unità di stanza in Cisgiordania è diventata una destinazione per molti Hilltop Youth, ovvero giovani co-

loni della destra radicale che non sono stati accettati in nessun'altra unità di combattimento dell'IDF. Queste sanzioni seguirebbero quelle emanate la scorsa settimana, quando le autorità statunitensi hanno sanzionato Ben-Zion Gopstein, un colono estremista che è il fondatore e il leader di Lehava, un'organizzazione che si è impegnata in azioni violente nella Cisgiordania occupata, come sostenuto dallo stesso Dipartimento di Stato USA. Gopstein è uno stretto confidente del Ministro della Sicurezza Nazionale israeliano, l'ultranazionalista Itamar Ben Gvir, ed è una figura chiave della destra radicale in Israele. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha poi sanzionato anche due entità, Mount Hebron Fund e Shlom Asiraich, per aver violato le sanzioni statunitensi emanate nel febbraio scorso contro due coloni israeliani. Il fondo Mount Hebron ha istituito una campagna di raccolta fondi per conto di Yinon Levi, sanzionato il 1° febbraio, raccogliendo 140.000 dollari. Shlom Asiraich, un'entità che ha ricevuto servizi legali per il capo di gabinetto di Ben Gvir, ha raccolto 31.000 dollari per David Chai Chasdai, anch'egli sanzionato il 1° febbraio scorso.

Il Primo Ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha definito la possibilità che l'amministrazione Biden imponga tali sanzioni «il picco dell'assurdità e un basso livello morale» mentre stanno «combattendo mostri terroristi». In effetti sembra tutto quanto molto assurdo se si pensa che la notizia sulle imminenti sanzioni al battaglione dell'IDF è uscita appena il giorno dopo che la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato un pacchetto legislativo da 95 miliardi di dollari con un ampio sostegno bipartisan che fornisce assistenza all'Ucraina, a Taiwan e a Israele. In merito a quest'ultimo, la cifra destinata è di circa 26 miliardi di dollari. Nello specifico, 17 miliardi di dollari in aiuti militari ad Israele e circa 9 miliardi di dollari per fornire aiuti umanitari a Gaza e in altre regioni dilaniate dalla guerra (quindi non solo per Gaza). Degli aiuti a Israele, circa 5,2 miliardi di dollari saranno destinati al rifornimento e all'espansione del sistema di difesa missilistica di Israele, altri

3,5 miliardi di dollari saranno destinati all'acquisto di sistemi d'arma avanzati, 1 miliardo di dollari per migliorare la produzione di armi, 4,4 miliardi di dollari per altre forniture e servizi di difesa forniti a Israele e circa 2,4 miliardi di dollari per le operazioni statunitensi nella regione durante la guerra di Gaza. Dunque da una parte si sanzionano individui - o gruppi di individui - per violazioni dei diritti umani, spesso anche antecedenti a quanto sta avvenendo oggi, dall'altra si forniscono armi a chi tali crimini li commette, oltre a fornire aiuti umanitari a chi quei crimini li subisce.

Nel frattempo, nella Cisgiordania occupata, i pogrom dei coloni sionisti nei confronti dei palestinesi sono ormai cosa quotidiana e aumentano sempre di più in numero ed intensità. Secondo il gruppo per i diritti umani Yesh Din, coloni israeliani hanno attaccato 11 villaggi e città palestinesi nella sola giornata di sabato. Hanno lanciato pietre, incendiato più di 100 veicoli, danneggiato decine di case e attività commerciali e massacrato centinaia di capi di bestiame. Nel villaggio di Beitin, vicino a Ramallah, i coloni hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco il diciassettenne Omar Hamed. Ad Al-Mughayyir, un po' più a nord, il 25enne Jihad Abu Aliya è stato ucciso in circostanze ancora poco chiare. Un altro incidente ripreso da una telecamera di sicurezza mostra soldati israeliani di guardia mentre coloni danno fuoco a un'auto nella città di Deir Dibwan, sempre vicino a Ramallah, senza che facciano alcunché. I pogrom sono continuati fino a lunedì, quando coloni israeliani hanno ucciso a colpi di arma da fuoco due pastori palestinesi. Tutto questo viene favorito e sostenuto, direttamente e indirettamente, dall'IDF. Nella Striscia di Gaza, dove i morti superano le 35.000 persone, nel cortile del Nasser Medical Complex, nella città di Khan Younis, è stata trovata una fossa comune con circa 200 cadaveri. L'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC) ha dichiarato che "centinaia di sfollati, feriti, malati e squadre mediche sono stati sottoposti a torture e abusi prima di essere giustiziati e sepolti collettivamente".

## ATTUALITÀ



### LE SPESE MILITARI GLOBALI HANNO RAGGIUNTO IL RECORD DI 2440 MILIARDI IN UN ANNO

di Giorgia Audiello

**N**el 2023 la spesa militare mondiale ha raggiunto il massimo storico di 2.443 miliardi di dollari, con un aumento del 6,8% in termini reali rispetto al 2022. Si tratta dell'aumento su base annua più marcato dal 2009 e, a partire dallo stesso anno, è la prima volta che si registra un aumento della spesa militare in tutte e cinque le regioni geografiche - Europa, Asia e Oceania, Medio Oriente, Africa e Americhe - con aumenti particolarmente elevati registrati nelle prime tre. È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (Sipri) sulla spesa militare globale. «L'aumento senza precedenti della spesa militare è una risposta diretta al deterioramento globale della pace e della sicurezza», ha affermato Nan Tian, ricercatore senior presso il Programma di spesa militare e produzione di armi del SIPRI, aggiungendo che «Gli stati stanno dando priorità alla forza militare, ma rischiano una spirale di azione-reazione nel panorama geopolitico e di sicurezza sempre più instabile». Secondo il rapporto, a contribuire maggiormente alle spese militari globali sono state la guerra in Ucraina, ma anche le crescenti tensioni geopolitiche in Asia e Oceania e in Medio Oriente. I due primi Paesi al mondo per spesa militare sono Stati Uniti e Cina, seguiti da Russia, India, Arabia Saudita, Regno Unito, Germania, Ucraina, Francia e Giappone. Insieme, i primi dieci Paesi che spendono di più per spesa militare hanno rappresentato i tre quarti della spesa complessiva

mondiale (74%) nel 2023, pari a 1799 miliardi di dollari, ossia 105 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Stati Uniti e Cina rappresentano, rispettivamente, il 37 e il 12 per cento della quota complessiva - quasi la metà della spesa globale - con aumenti del 2,3 e del 6 per cento rispetto al 2022. Washington, con 916 miliardi di spesa nel 2023, rimane di gran lunga il più grande investitore nel settore militare al mondo: il governo a stelle e strisce, inoltre, ha speso il 9,4 per cento in più in "ricerca, sviluppo, test e valutazione" rispetto al 2022, nel tentativo di tutelare il primato del Paese nell'ambito della tecnologia militare. La Cina, invece, ha stanziato una quota di 296 miliardi di dollari nel 2023 per le spese militari, con un aumento del 6% rispetto al 2022. Gli investimenti nel settore militare di Pechino rappresentano la metà della spesa complessiva nella regione asiatica e le sue spese in questo ambito sono aumentate ininterrottamente per 29 anni, facendo incrementare anche la spesa degli Stati vicini: il Giappone ha stanziato 50,2 miliardi di dollari per le sue forze armate nel 2023, ovvero l'11% in più rispetto al 2022, mentre la spesa militare di Taiwan è cresciuta dell'11% nel 2023, raggiungendo 16,6 miliardi di dollari. «La Cina sta indirizzando gran parte del suo crescente budget militare per aumentare la prontezza al combattimento dell'Esercito popolare di liberazione», ha affermato Xiao Liang, ricercatore del Programma di spesa militare e produzione di armi del SIPRI, spiegando che «Ciò ha spinto i governi di Giappone, Taiwan e altri a rafforzare in modo significativo le proprie capacità militari, una tendenza che accelererà ulteriormente nei prossimi anni».

La Russia, che occupa il terzo posto nella classifica delle prime 10 nazioni che spendono di più in armamenti, ha aumentato del 24% i suoi investimenti bellici per un totale di 109 miliardi di dollari nel 2023, segnando un aumento del 57% rispetto al 2014, anno in cui la Crimea ha aderito alla Federazione russa. Nel 2023 la spesa militare russa rappresentava il 16% della spesa pubblica totale e il suo onere militare (spesa militare in percentuale del prodotto



interno lordo, PIL) era del 5,9%. Allo stesso tempo, gli aiuti militari forniti all'Ucraina a partire dal 2022 hanno diminuito il divario con la Russia relativamente alle spese militari: il dispendio militare dell'Ucraina nel 2023 è stato pari al 59% di quello della Russia. Tuttavia, durante l'anno l'Ucraina ha ricevuto almeno 35 miliardi di dollari in aiuti militari, di cui 25,4 miliardi dagli Stati Uniti, raggiungendo così il 91% della spesa russa. Gli altri principali attori globali a livello di armamenti sono l'India e l'Arabia Saudita: Nuova Delhi ha incrementato del 4,2% i suoi investimenti in armamenti rispetto al 2022, raggiungendo una spesa di 83,6 miliardi di dollari. Ciò è dovuto anche alla priorità del governo di rafforzare la prontezza delle forze armate a causa delle tensioni con Cina e Pakistan.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, la quota in armamenti è aumentata del 9% raggiungendo i 200 miliardi di dollari nel 2023. Si tratta del tasso di crescita annuale più alto registrato nella regione negli ultimi dieci anni. La spesa militare israeliana, la seconda più grande nella regione dopo l'Arabia Saudita, è cresciuta del 24% per raggiungere i 27,5 miliardi di dollari nel 2023. Al quarto posto per spese militari nella regione si posiziona l'Iran con 10,3 miliardi di dollari. Secondo i dati disponibili, la quota della spesa militare destinata al Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica è cresciuta dal 27% al 37% tra il 2019 e il 2023.

In Africa la spesa bellica del 2023 è stata superiore del 22% rispetto all'anno precedente e, in termini percentuali, il più marcato aumento a livello globale è stato registrato dalla Repubblica Democratica del Congo (+105 per cento), seguita dal Sud Sudan (+78 per cento). L'aumento delle spese militari a livello mondiale è un chiaro sintomo delle tensioni internazionali e del cambio di equilibri e dei rapporti di forza tra grandi potenze. Una situazione che, lungi dall'essere vicina alla de-escalation – potrebbe dover ancora raggiungere l'apice.

## 13 AGENTI DEL CARCERE MINORILE DI MILANO SONO STATI ARRESTATI PER TORTURA E TENTATO STUPRO

di Valeria Casolaro

**M**altrattamenti, concorso in tortura e tentata violenza sessuale, con l'aggravante di aver commesso gli atti ai danni di minori: sono questi alcuni contestati nei confronti di ben 21 agenti della polizia penitenziaria impiegati nel carcere minorile Cesare Beccaria di Milano. Per tredici di essi (dodici dei quali ancora in servizio presso l'istituto) è stata disposta la custodia in carcere, altri otto sono invece stati sottoposti ad altre forme di misure cautelari e sospesi dal servizio. A dare il via alle indagini sono state alcune segnalazioni, presentate anche dal Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, ma anche le intercettazioni avvenute all'interno del carcere e le immagini delle telecamere di sorveglianza. L'istituto Beccaria di Milano era salito agli onori della cronaca nel dicembre del 2022, quando sette giovani erano riusciti a evadere dalla struttura. Già in quell'occasione erano emerse le forti criticità interne all'istituto, per anni considerato un modello della detenzione minorile in Italia.

Gli episodi incriminati risalgono all'agosto 2022, quando un detenuto di 17 anni fu sottoposto a tortura da parte di un altro giovane, condannato per i fatti lo scorso 7 marzo. Nel corso di quel processo era emersa l'ipotesi che gli agenti in servizio non fossero intervenuti per impedire le violenze e che, per annullare i sospetti sulla propria condotta e su eventuali controlli omessi, sarebbero arrivati ad eliminare le prove materiali della violenza stessa. In ragione di tali sospetti (e a seguito di quanto avvenuto nel dicembre dello stesso anno, quando 7 ragazzini erano riusciti a evadere) sono state avviate le indagini, che hanno condotto ora all'arresto di 21 agenti. Secondo quanto riportato da una nota della procura, «I reati a vario titolo contestati dalla Procura della Repubblica di Milano e positivamente vagliati dal gip in relazione alle condotte degli agenti, riscontrate a partire almeno dal 2022 ad oggi e reiterate nel tempo nei confronti

di diversi detenuti di età minore, sono quelli di maltrattamenti in danno di minori, anche mediante omissione, aggravati dalla minorata difesa e dall'abuso di potere; concorso nel reato di tortura, anche mediante omissione, aggravato dall'abuso di potere del p.u. nonché dalla circostanza di aver commesso il fatto in danno di minori; concorso nel reato di lesioni in danno di minori, anche mediante omissione, aggravate dai motivi abietti e futili, dalla minorata difesa e dall'abuso di potere; concorso nel reato di falso ideologico ed infine una tentata violenza sessuale ad opera di un agente nei confronti di un detenuto». Nonostante per anni l'istituto Cesare Beccaria sia stato considerato un modello assoluto da seguire in tutta Italia, le criticità al suo interno sono numerose, da tempo denunciate dall'associazione per i diritti dei detenuti Antigone. Si tratta delle stesse che riguardano pressochè la totalità delle strutture carcerarie italiane: celle troppo piccole, sovraffollamento, mancanza di personale e attività rieducative che alla fine non portano da nessuna parte. Oltre alla cronica assenza di personale, inoltre, all'interno della struttura vige una situazione «caotica» dovuta al continuo cambio della figura dirigenziale, con l'assenza dunque di un direttore stabile. Nel dirsi «sgomento e incredulo» per la notizia degli arresti degli agenti, il sindacato di polizia penitenziaria Uilpa ha ribadito come «la disfunzionalità del sistema d'esecuzione penale, specie quello inframurario, sia per adulti sia per minori è conclamata, laddove evidentemente non garantisce né custoditi né custodi e, anzi, incattivisce le coscienze generando e alimentando violenze e atrocità» e auspicato, ancora una volta, la fine dell'indifferenza politica a un fenomeno sempre più urgente e grave.

## L'ITALIA HA TAGLIATO 600 MILIONI DI EURO DI AIUTI VERSO I PAESI POVERI

di Stefano Baudino

**N**el 2023, l'Italia ha tagliato i fondi destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) di 631 milioni di dollari, portandolo al 0,27% del PIL rispetto al già esiguo 0,33% dell'anno precedente.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto OCSE, che colloca l'Italia tra i fanalini di coda in Europa. Secondo gli accordi internazionali, i Paesi più sviluppati dovrebbero destinare lo 0,7% del PIL agli aiuti. Anche gli aiuti bilaterali alle nazioni africane, ovvero quelli sbandierati dal governo come nucleo del cosiddetto "piano Mattei", sono in realtà diminuiti, dai 515 milioni del 2022 a 351 milioni nel 2023 (-32%). L'anno scorso, l'aiuto pubblico allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi si è di fatto mantenuto stazionario, con una crescita di appena l'1,8%, che è però in buona parte frutto del sostegno umanitario ed economico per la crisi in Ucraina in seguito allo scoppio del conflitto con la Russia.

Per quanto concerne l'Italia, che fa appunto registrare un taglio netto delle risorse messe sul piatto, viene confermata la tendenza che la porta a destinare gran parte dei fondi per l'APS per far fronte all'accoglienza dei richiedenti asilo. Gli Stati possono infatti rendicontare le spese per la gestione dell'accoglienza dei rifugiati come aiuto pubblico allo sviluppo, sebbene queste risorse, non varcando nemmeno i confini del Paese che li utilizza, non vengano spese nei paesi impoveriti. Si parla, nello specifico, di una fetta del 27% sul totale degli aiuti pubblici, passando dai 1.480 milioni stanziati nel 2022 ai 1.609 del 2023. Nonostante i pomposi annunci dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, che vedrebbe nel "Piano Mattei" il fulcro strategico per aiutare le popolazioni africane "a casa loro", è drasticamente diminuita la quantità degli aiuti destinati ai Paesi del continente nero. Si è infatti passati dal destinare 515 milioni nel 2022 per aiuti bilaterali ai Paesi africani a soli 351 milioni, facendo dunque segnare un pesante -32%. Altro taglio considerevole, precisamente del 30%, riguarda i fondi veicolati verso i Paesi a basso tasso di sviluppo (Ldc). Infatti, nel 2022 la somma ammontava a 381 milioni di dollari, mentre nel 2023 ci si è fermati a 265 milioni. Se rimane costante la quota di aiuti multilaterali - ovvero i fondi che l'Italia destina a organizzazioni internazionali specializzate in cooperazione - passano invece da 398 milioni a 255 milioni, facendo registrare un -36%, le risorse

impiegate per far fronte le più gravi crisi umanitarie. «Ancora una volta, i Paesi ricchi, inclusa l'Italia, hanno tradito le loro promesse di aiuto e si avviano a non rispettare gli impegni internazionali, presi e ribaditi in ogni sede. Una posizione assolutamente irresponsabile. - ha dichiarato Francesco Petrelli portavoce e policy advisor su finanza per lo sviluppo di Oxfam Italia - Non si tratta infatti di carenza di risorse ma della volontà politica nel destinarle a questo impegno o nell'individuare ulteriori fonti di finanziamento a sostegno della spesa pubblica. Basti pensare alla possibilità di tassare i grandi patrimoni dell'0,1% dei cittadini più ricchi che permetterebbe all'Italia di disporre di un gettito aggiuntivo tra i 13,2 e i 15,7 miliardi all'anno. Viviamo in un mondo in cui, in un solo mese, gli uomini più ricchi del pianeta incrementano di decine di miliardi di dollari le proprie fortune, mentre decine di migliaia di donne nei Paesi più poveri del mondo muoiono di parto o durante la gravidanza. Esiste una prova più evidente delle enormi ingiustizie e disuguaglianze a cui stiamo assistendo?».

Alzando lo sguardo sulla situazione globale, si può oggettivamente constatare come non si sia nemmeno lontanamente vicini ad ottemperare all'impegno che, oltre 50 anni fa, gli Stati hanno preso sul raggiungimento dello stanziamento annuo in aiuto allo sviluppo, che dovrebbe essere pari allo 0,70% in rapporto al reddito nazionale lordo dei singoli Paesi. Nel 2023, tale obiettivo è stato raggiunto in Europa solo da 5 Stati, ovvero Lussemburgo, Norvegia, Svezia, Danimarca e Germania. L'anno scorso, i Paesi ricchi hanno veicolato in media soltanto lo 0,37% del loro reddito (dato simile al 2022, quando era allo 0,36%), mentre nel solo continente europeo la media sale allo 0,52%, non arrivando comunque alla sufficienza. Peraltro, come evidenziato da Concord Europe - confederazione che riunisce oltre 2.600 Ong di 28 paesi europei ed esamina la quantità e la qualità dell'aiuto pubblico allo sviluppo delle istituzioni Ue e degli stati membri dell'Unione - il "boom" dell'APS dei Paesi UE, passato dai 70,7 miliardi del 2021 agli 84 del 2022, è stato do-

vuto proprio al meccanismo degli "aiuti gonfiati", che vede come voce principale quella relativa alle spese per rifugiati nel paese donatore. Ecco perché, anche nel 2023, il sostegno garantito all'Ucraina avrebbe avuto su questo versante un peso determinante, mentre le risorse sarebbero arrivate col contagocce ai paesi beneficiari per la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### RAPPORTO ONU: ISRAELE NON HA DATO NESSUNA PROVA SULLE ACCUSE DI TERRORISMO CONTRO L'UNRWA

di Valeria Casolaro

Il 22 aprile è stato pubblicato il rapporto indipendente redatto da una commissione delle Nazioni Unite, coordinata dall'ex ministro degli Esteri francese Catherine Colonna, che aveva come oggetto le attività dell'UNRWA, l'agenzia incaricata di occuparsi dei rifugiati palestinesi del Vicino Oriente. Le indagini circa l'attività dell'UNRWA avevano preso il via dopo le accuse di Israele secondo le quali all'interno dell'agenzia vi sarebbero stati almeno una dozzina di dipendenti con legami con Hamas, direttamente implicati nell'attacco del 7 ottobre. A marzo, Israele aveva rincarato la dose dichiarando che un significativo numero di impiegati dell'agenzia era membro di organizzazioni terroristiche. Tuttavia, secondo quanto riportato dal rapporto finale delle Nazioni Unite, giunto al termine di indagini durate oltre due mesi, Israele non ha fornito alcuna prova a supporto delle affermazioni fatte, che risultano quindi al momento prive di fondamento. Il rapporto conclude quindi che "in assenza di una soluzione politica tra Israele e i Palestinesi, l'UN-

RWA rimane un elemento fondamentale nel fornire aiuti umanitari salvavita e servizi sociali essenziali, in particolare nell'ambito sanitario ed educativo, ai rifugiati palestinesi a Gaza, in Giordania, Libano, Siria e nella Cisgiordania".

Le accuse rivolte da Israele all'agenzia, istituita per fornire assistenza ai rifugiati palestinesi in seguito all'esodo del 1948 e alla nascita dello Stato di Israele, hanno avuto come effetto immediato la sospensione dei finanziamenti economici da parte di numerosi Stati, per un valore complessivo di 450 milioni di dollari. In una nota diffusa per mezzo social, il direttore Philippe Lazzarini aveva rimarcato come la lista dei dipendenti di UNRWA venisse puntualmente condivisa con Israele. A tal proposito, il rapporto sottolinea come da 13 anni a questa parte il governo israeliano non abbia manifestato "alcuna preoccupazione riguardo lo staff" dell'agenzia. Lazzarini aveva perciò definito «un'ulteriore punizione collettiva» per il popolo di Gaza la scelta di tagliare i finanziamenti.

Sono anni che l'UNRWA si trova in situazioni economiche disastrose e già nel corso dell'amministrazione Trump gli Stati Uniti avevano tagliato i fondi all'agenzia, compromettendo il lavoro con cui, da quasi 75 anni, essa fornisce servizi essenziali ai rifugiati palestinesi costretti ad abbandonare le proprie case e che oggi assiste più di 5 milioni di persone tra Territori Occupati. Molti Stati hanno successivamente ripreso ad erogare gli aiuti, mentre molti altri hanno richiesto maggiori garanzie circa l'effettiva neutralità dell'agenzia e, in particolare, riguardo al controllo e alla supervisione del personale.

L'UNRWA costituisce storicamente un unicum nella galassia delle agenzie e dei fondi delle Nazioni Unite, rappresentando l'unica agenzia dedicata a un gruppo etnico specifico e delimitato. L'esistenza dell'UNRWA, il cui mandato viene rinnovato ciclicamente, rappresenta per i palestinesi la garanzia della sopravvivenza del diritto al ritorno alle proprie terre sancito dalla risoluzione 194 del 1948. Da anni Bibi Netanyahu chiede la chiusura dell'a-

genzia proprio perché essa permette la trasmissione dello status di rifugiato da una generazione all'altra, mantenendo di fatto in vita la questione del destino dei rifugiati palestinesi anche per chi non ha subito in prima persona l'esodo del 1948. Qualora dovesse cessare il lavoro dell'UNRWA, i rifugiati palestinesi passerebbero sotto il controllo di UNHCR (l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati), il cui mandato mira all'integrazione dei migranti nel Paese di destinazione e non al ritorno verso le terre di origine.

Secondo il rapporto, tuttavia, in mancanza di prove a supporto di quanto dichiarato da Israele, "l'UNRWA è insostituibile e indispensabile per lo sviluppo umano ed economico dei palestinesi" e, inoltre, "molti considerano l'UNRWA come un'ancora di salvezza umanitaria".

## IN EUROPA SI TORNA A REPRIMERE I CURDI: ARRESTI E PERQUISIZIONI

di Dario Lucisano

Sotto il silenzio dei media italiani e dietro giustificazioni di quelli europei, la repressione dei curdi sta tornando a farsi sentire in maniera vigorosa in tutto il vecchio continente. Nella notte tra lunedì 22 e martedì 23 aprile, in occasione della Giornata internazionale del giornalismo curdo, in Belgio, più di un centinaio di agenti hanno fatto irruzione nell'edificio dove hanno sede le emittenti di Sterk TV e MedyaHaber, due dei più importanti canali televisivi curdi del Paese, perquisendo e mettendo a soqquadro l'intero edificio. Parallelamente, in Francia, sono stati arrestati nove "militanti curdi" con l'accusa di terrorismo, mentre in Turchia un'ulteriore agenzia di stampa curda con sede a Istanbul è stata oggetto di un raid che ha portato all'arresto di sette giornalisti. Il tempismo degli arresti e dei blitz della polizia appare quanto meno curioso, coincidendo essi anche con la visita del Ministro degli Esteri turco Hakan Fidan in Belgio, e della firma di oltre 20 accordi di scambio, relativi anche al settore della sicurezza proprio tra Turchia e Iraq.

In occasione dell'operazione condotta in Belgio, partita verso l'01.30 e durata circa quattro ore, la polizia ha circondato l'intero edificio ed effettuato ampie perquisizioni negli uffici senza inizialmente fornire alcuna giustificazione per le proprie azioni. In Francia, nel frattempo, venivano arrestati nove attivisti curdi di cui sei provenienti dal Centro Culturale Curdo di Drancy e tre attivi nella Bocca del Rodano. Secondo il quotidiano belga di lingua olandese De Standaard l'operazione condotta in Belgio sarebbe stata disposta dalla Procura nazionale antiterrorismo francese (PNAT), che avrebbe confermato allo stesso giornale tale ipotesi. Essendo tuttavia l'operazione legata a temi di sicurezza nazionale, non sono disponibili ulteriori informazioni. A denunciare le operazioni contro gli attivisti e i giornalisti curdi sono state numerose campagne e altrettanti movimenti curdi internazionali. Tra di essi vi è il Consiglio Democratico Curdo in Francia (CDK-F), che dopo i due blitz verificatisi in Francia e in Belgio ha rilasciato un comunicato per condannare le perquisizioni, accusando la PNAT delle sue azioni "che altro non sono che il prolungamento dell'offensiva genocidiaria condotta dalla Turchia contro le popolazioni curde", di cui "la Francia, che preferisce sacrificare i diritti umani, e la democrazia" si farebbe portatrice "per degli interessi a breve termine".

A fare dubitare della reale natura antiterroristica delle operazioni è il precisissimo tempismo con il quale si sono verificate le perquisizioni della polizia, contro cui hanno puntato il dito anche le stesse agenzie turche invase dalle forze dell'ordine. La Giornata internazionale del giornalismo curdo è infatti una ricorrenza molto sentita dall'universo degli attivisti curdi, poiché commemora la fondazione del primo giornale curdo, "Hawar", al Cairo, in Egitto, 126 anni fa, rimarcando l'importanza della libertà dei media curdi. Come se ciò non bastasse, le operazioni che parallelamente si sono tenute in Turchia e gli annunci e le visite di natura diplomatica che stavano avendo luogo nelle stesse ore sollevano, come suggeriscono lo stesso CDK-F e Rete Kurdistan Italia, "il sospetto di un'interferenza turca e

di tentativi di esportare sentimenti anti-curdi in Europa". I medesimi accordi di scambio tra Turchia e Iraq ratificati in data 22 aprile prevedono, a detta dello stesso Erdogan, una maggiore cooperazione nell'ambito della sicurezza, e nello specifico "misure comuni" atte a contrastare la presenza del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), principale organizzazione indipendentista attiva nel Kurdistan turco e iracheno, sul territorio. A riprova di ciò, arriva anche il fatto che solo un mese fa Baghdad aveva annunciato la decisione di mettere al bando il PKK aprendo la strada per il riconoscimento del movimento come organizzazione terroristica. I fatti di lunedì notte, inoltre, arrivano subito dopo il lancio di una ingente operazione militare da parte dell'esercito turco contro le Forze di Difesa del Popolo (HPG), il braccio armato del PKK, presso la località di Metina nel Kurdistan del sud.

Da ottobre 2023 i curdi hanno rilanciato la propria lotta armata in Turchia, mentre a marzo c'è stata una mobilitazione mondiale per chiedere la liberazione del leader curdo Abdullah Öcalan. Il popolo curdo è sempre stato descritto come un "popolo guerriero", e l'Occidente, USA in particolare, si è spesso servito della sua resilienza per portare avanti i propri interessi nella regione mediorientale, come per esempio nel caso della guerra territoriale e militare contro Daesh. Essi però sono altrettanto spesso stati utilizzati come moneta di scambio, come nel recente caso degli accordi tra Erdogan e Paesi della Scandinavia candidati a entrare nella NATO, nei confronti dei quali il Presidente turco ha sciolto la propria riserva siglando un patto comprando la pelle dei curdi che abitano nella regione. Si sta rendendo a tal proposito sempre più evidente il doppio gioco che Erdogan

sta facendo nel condannare il massacro palestinese da una parte per continuare a perpetrare la propria personale rapresaglia etnica dall'altra, sotto il solito silenzio generale dei media.

## ECONOMIA E LAVORO



### L'OSSERVATORIO UE LANCIA L'ALLARME: "ABBIAMO ANCORA BISOGNO DEL GAS RUSSO"

di Roberto Demaio

Da una parte ci sarebbero Svezia, Finlandia e Stati Baltici che chiedono che l'Europa imponga un divieto totale e immediato alle importazioni di Gas Naturale Liquefatto (GNL) russo, mentre dall'altra vi è l'invito alla cautela per il rischio di uno shock energetico: si potrebbero riassumere così le recenti discussioni riguardanti l'approvvigionamento europeo di gas e la dipendenza dell'Unione dalla Russia. L'avvertimento proviene dall'ultimo rapporto dell'Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, nel quale si legge che gli sforzi per frenare le importazioni record di GNL russo in Europa «dovrebbero essere affrontati con cautela» e «per passi graduali», in quanto ci sarebbe il rischio di compromettere la sicurezza energetica in tutto il territorio. Nonostante le importazioni totali di gas dalla Russia siano significativamente diminuite dal 2021 ad oggi quindi, Mosca risulta ancora tra i primi posti nella clas-

sifica dei principali importatori di gas sia in Europa che nel mondo e, attualmente, risulta perciò impossibile distaccarsene completamente. Alcuni diplomatici dell'Unione Europea hanno affermato che paesi tra cui Svezia, Finlandia e Stati baltici stanno facendo pressioni affinché venga imposto un divieto totale immediato alle importazioni del gas liquefatto russo, il che chiederebbe l'approvazione all'unanimità di tutti gli Stati membri: «È una questione particolarmente importante per i paesi attorno al Mar Baltico», ha commentato un diplomatico coinvolto nei negoziati al Financial Times. Tuttavia, tali spinte dovranno fare i conti con i dati e, soprattutto, con gli avvertimenti lanciati da chi i dati li tratta per professione: il 19 aprile è stato pubblicato il rapporto "Analisi degli sviluppi del mercato europeo del GNL" dall'Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia (ACER), l'ente incaricato ad assistere e coordinare le autorità nazionali degli stati membri che si occupano di regolamentare i mercati dell'energia. Secondo il documento, «la riduzione delle importazioni russe di GNL dovrebbe essere considerata per passi graduali» in quanto ci sarebbe il rischio di non riuscire a bilanciare la sicurezza energetica con la spinta a tagliare gli acquisti di gas russo. L'agenzia ha anche segnalato preoccupazione per i singoli Stati membri che si apprestano a «limitare temporaneamente le forniture di gas, compreso il GNL, dalla Russia e dalla Bielorussia», sottolineando che azioni simili potrebbero colpire i contratti di fornitura a lungo termine concordati prima dell'invasione dell'Ucraina e quindi portare a pesanti sanzioni contro le aziende europee. Tali preoccupazioni riguardano una votazione di giovedì al Parlamento europeo per approvare norme che, appunto, consentirebbero ai singoli governi europei di limitare le importazioni e sono sostenute dai dati:

## IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

**FAI UNA DONAZIONE**

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.  
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064  
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

**ABBONATI ADESSO**  
Informazioni a [pagina 16](#)



solo quest'anno la scadenza dei contratti di transito nel gasdotto che lega direttamente la Russia al blocco europeo ridurrebbe le forniture di gas nell'Unione di 13,6 miliardi di metri cubi, ovvero il 4% del consumo totale annuale del 2023. Inoltre, nonostante l'Europa abbia diminuito le importazioni di gas russo da gasdotto dal 40% del 2021 all'8% nel 2023, rimane il fatto che per quanto riguarda il gas in totale la Russia ha rappresentato circa il 15% sul totale nel 2023, preceduta solo da Stati Uniti e Norvegia. In questi anni poi, i dati mostrano che l'approvvigionamento di gas in Europa si è spostato dai gasdotti al gas liquefatto, di cui però la Russia è tra i maggiori esportatori: secondo l'analisi dei dati di Kpler, citati da Reuters, nel 2023 Mosca ha inviato più di 15,6 milioni di tonnellate di GNL ai porti dell'Ue, in aumento sia rispetto al 2022 che al 2021 (+37,7%). L'obiettivo della Commissione europea di chiudere le importazioni energetiche dalla Russia entro il 2027 si dimostra quindi tutt'altro che scontato: l'Europa è ancora dipendente dal gas di Mosca e perlopiù le prossime elezioni europee potrebbero ridisegnare completamente gli assetti e le strategie di approvvigionamento energetico in tutto il territorio dell'Unione.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### ALFREDO COSPITO: CONDANNA DEFINITIVA A 23 ANNI PER UNA "STRAGE" SENZA MORTI NÉ FERITI

di Dario Lucisano

Dopo tre anni, il caso Cospito si è chiuso. Ieri la Corte di Cassazione ha confermato la condanna a 23 anni di carcere per l'anarchico reo di avere piazzato due bombe a basso potenziale in un cassonetto nei pressi della scuola dei carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo, nel 2006, senza che vi fossero

vittime. La condanna arrivò nell'ambito del processo Scripta Manent, al termine del quale Cospito si vide infliggere 20 anni di reclusione per 280 c.p., ovvero Attentato per finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico, riqualificato nel luglio 2022 in 285 c.p., Devastazione, saccheggio e strage ai danni dello Stato, il reato più grave del nostro ordinamento, per il quale è previsto l'ergastolo, anche ostativo (il cosiddetto "fine pena mai"). Non vennero condannati per questo reato nemmeno gli autori delle stragi di Capaci e via d'Amelio, né quelli di piazza Fontana o dell'attentato alla stazione di Bologna. Insieme a Cospito è stata condannata a 17 anni anche la compagna Anna Beniamino. Dopo ricorsi, scioperi della fame e proteste a suo favore, arriva così l'ultimo atto di un caso che ha visto il sistema giudiziario italiano oggetto di non poche critiche, in particolare per via del fatto che quella inflitta ad Alfredo Cospito sembri una pena esemplare basata su presupposti di natura politica prima ancora che giuridica.

La decisione della sesta sezione della Corte di Cassazione conferma i 23 anni di carcere a Cospito, rigettando tanto il ricorso della Procura di Torino, con il quale veniva richiesto il carcere a vita, quanto quella dell'avvocato difensore Flavio Rossi Albertini, che puntava a ottenere uno sconto di pena tramite attenuanti generiche. Tale decisione arriva un mese dopo il rifiuto dell'istanza presentata dallo stesso avvocato Albertini, con la quale il legale il passato 20 marzo ha chiesto la revoca della sottoposizione del suo assistito al regime di 41bis. Cospito si trova al 41bis dal maggio del 2022, quando l'allora guardasigilli Marta Cartabia aveva ordinato per lui il "carcere duro" poiché, secondo le accuse, l'uomo avrebbe mandato messaggi ai "compagni anarchici" attraverso una serie di articoli pubblicati su riviste di settore. A esprimersi contro l'imposizione di tale regime carcerario era stata, per ben due volte, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, la massima autorità in materia. Eppure, per ben due volte, il parere della DNAA è stato ignorato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. Alfredo Cospito era già stato condan-

nato a 10 anni di carcere nel 2014 per avere gambizzato, nel 2012, l'AD di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi, azioni di cui l'anarchico rivendicò la piena paternità. Successivamente, nel 2016, fu condannato assieme alla compagna Anna Beniamino a 20 anni di reclusione nell'ambito dell'operazione Scripta Manent, con l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo e di molteplici attacchi esplosivi. Riguardo a tali accuse, Cospito venne nello specifico riconosciuto colpevole di aver collocato due ordigni a basso potenziale presso la Scuola Carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo, nel giugno 2006, all'esplosione dei quali non vi furono vittime né feriti. Per i reati di "strage politica" la pena prevista sarebbe l'ergastolo, ma nel caso di Cospito la Corte Costituzionale ammise la possibilità di applicarvi attenuanti per fatti di lieve entità, così a giugno 2023 la Corte d'assise d'appello di Torino rideterminò la pena in 23 anni.

Parallelamente, a ottobre 2022, Cospito è entrata in sciopero della fame per protestare contro l'applicazione del regime 41bis nei suoi confronti. A febbraio 2023 la Corte di Cassazione ha confermato il regime di carcere duro a Cospito nonostante i pareri contrari della procura generale della Consulta, della Direzione distrettuale antimafia di Torino e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP). Nel marzo dello stesso anno anche l'ONU ha richiesto all'Italia di adottare delle misure urgenti a protezione dell'anarchico al fine di evitare danni irreparabili al ricorrente, mentre lo scorso ottobre è pervenuta una ulteriore richiesta di revoca del 41bis su parere positivo della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, anch'essa rigettata. Il 41bis è infatti un regime estremamente duro, pensato specificamente per i colpevoli di reati di stampo mafioso. L'applicazione di tale regime, le opinioni contrastanti di esperti del settore, e la condanna a 23 anni per aver piazzato una bomba a basso potenziale in un punto scelto proprio perché non vi transitava nessuno, di notte, e senza causare il ferimento di alcuno, sembrerebbero in tal senso nascondere motivazioni di natura politica.

## TRADIMENTO DEL REFERENDUM SULL'ACQUA PUBBLICA: L'ITALIA FINISCE DAVANTI ALLA CORTE EUROPEA

di Stefano Baudino

Il forum dei movimenti per l'acqua pubblica ricorrerà alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo perché l'Italia sia condannata per violazione dell'esito referendario del 2011 – quello in cui il popolo stabilì che l'acqua restasse un bene di natura esclusivamente pubblica e che da essa non si potesse trarre profitto – a causa dell'aumento delle spese prodotto da tale violazione e del peggioramento della qualità di vita subito da persone e famiglie. È stato deciso sabato scorso, su proposta del docente di Diritto costituzionale dell'Università Federico II Alberto Lucarelli, nella cornice dell'assemblea nazionale dei movimenti per l'acqua pubblica, cui ha preso parte anche il comboniano Alex Zanotelli, da sempre in prima linea nella battaglia contro la privatizzazione dell'acqua.

Il 13 giugno 2011, oltre 26 milioni di cittadini italiani sancirono che l'acqua avrebbe dovuto essere un bene pubblico libero dalle logiche del profitto. Ma dopo 13 anni, nonostante la vittoria schiacciante del 'sì' (95%), quello che si profila è un quadro fatto di ricorsi, decreti-legge e vuoti normativi. Con il risultato che l'acqua non è ancora un bene comune, il referendum è stato aggirato e la volontà popolare tradita. Per questo motivo, ora il forum dei movimenti per l'acqua pubblica è intenzionato a rivolgersi direttamente alla Corte Europea dei Diritti Umani. «Poiché viviamo nella illegalità dello Stato, il quale non rispetta le leggi, la Costituzione e l'esito referendario – ha affermato Lucarelli – conviene si vada direttamente alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Il tradimento del referendum ha fatto sì che lo Stato non ponesse freni alle privatizzazioni e ciò ha determinato incrementi medi delle tariffe pari al 18%». A prendere la parola nel corso dell'evento è stato anche padre Alex Zanotelli, il quale ha lanciato l'allarme su Acque del Sud spa, subentrata dal

primo gennaio 2024 all'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia (Eipli), e sulle pesanti ripercussioni che il Sud Italia potrebbe subire a causa delle scelte del governo sulla gestione dell'acqua. «Le azioni sono del ministero dell'Economia e delle Finanze, che le trasferirà fino al 30% a soggetti privati: è chiaro il disegno di privatizzare il settore della grande adduzione nel Mezzogiorno d'Italia – ha spiegato Zanotelli -. Un progetto che va perfino oltre quello di Draghi, il quale voleva affidare la gestione dell'acqua al Sud alle multiservizi del nord: Hera, Acea, A2A». Il tema era già stato politicamente sollevato nell'estate del 2023 da Europa Verde, che aveva parlato di una «mossa inaccettabile» da parte del governo Meloni.

In occasione del decennale dal referendum «tradito», il Forum italiano dei movimenti per l'acqua aveva esaminato il «piano degli investimenti nazionali» sull'acqua e la struttura delle bollette pagate dai cittadini, evidenziando copiosi addebiti a carico della collettività ed enormi margini di guadagno a beneficio dei gestori. Facendo riferimento allo schema del 'Metodo tariffario idrico 2020-2023', approvato nel 2019 e predisposto dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), il Forum ha raccolto i Piani d'ambito pubblicati da 29 delle 259 gestioni esistenti a livello nazionale, confrontando e sommando le diverse componenti dei 'costi' (gli investimenti) e dei 'ricavi' (gli addebiti in tariffa) dei gestori in un arco temporale che va, all'incirca, dal 2020 al 2049. Dall'analisi emerse che, a fronte di 13,8 miliardi di euro di investimenti netti programmati, gli addebiti in tariffa riferiti unicamente agli investimenti sono risultati pari a 16 miliardi, dimostrando come i ricavi dei gestori siano ancora maggiori dei costi. Aggiungendo poi un valore residuo – pari al valore degli investimenti effettuati di cui il gestore non ha ancora recuperato il costo attraverso gli ammortamenti annuali come previsto dalla legge – e aggiustando l'analisi mediante l'esclusione di voci poi rivalutate come 'non corrette', l'utile netto per i gestori dei 29 ambiti esaminati è

risultato pari a 4,6 miliardi di euro. Un valore enorme che, tra l'altro, ha tenuto conto dei soli investimenti. Se si considerassero, infatti, anche i cosiddetti 'ulteriori oneri finanziari e fiscali' – o meglio, l'abrogata remunerazione del capitale investito' sotto mentite spoglie – si toccherebbe quota 9,5 miliardi.

### AMBIENTE



## IL PARLAMENTO EUROPEO RATIFICA IL TRATTATO GLOBALE PER LA PROTEZIONE DEGLI OCEANI

di Stefano Baudino

Con 556 voti a favore su un totale di 630, il Parlamento europeo ha approvato la ratifica del Trattato ONU per la protezione degli oceani, finalizzato alla promozione della conservazione della biodiversità marina nel cosiddetto "alto mare", ovvero delle acque che si trovano al di là delle giurisdizioni nazionali e che coprono circa la metà dell'intera superficie del pianeta. Secondo quanto stabilito dal diritto comunitario, il Trattato dovrà essere ora ratificato da ogni Stato membro dell'UE. Allo stato attuale, 89 Paesi a livello globale si sono impegnati a firmare il Trattato, ma solo 4 Paesi – Palau, Cile, Belize e Seychelles – lo hanno già fatto. Affinché entri in vigore sono necessarie almeno 60 ratifiche.

Come si legge sul portale delle Nazioni Unite, il testo – che consta in tutto di 75 articoli – delinea una "protezione senza confini" degli oceani, puntando a responsabilizzare tutti gli Stati alla tutela di un bene pubblico mondiale. L'accordo internazionale che ieri ha ottenuto l'ok dell'Eurocamera ha come obiettivo più ambizioso quello della tutela del 30% degli oceani, da raggiungere entro il 2030 mediante la creazione

ne di una rete di aree marine protette (ad oggi, infatti, soltanto l'1,2% degli oceani si trova sotto protezione totale). A tal fine, si prevede la nascita di un nuovo organismo internazionale chiamato a supervisionare le scelte dei vari governi e a impegnarsi per garantire la conservazione della vita oceanica. Tra le finalità principali, vi sono il risanamento delle specie marine in pericolo, l'introduzione di limitazioni alle zone di transito delle imbarcazioni e alle attività di pesca e di un insieme di nuove regole alla base dell'accesso dei Paesi allo sfruttamento di materiale genetico di fauna e flora marina, nonché la creazione di capacità e trasferimento tecnologico verso i paesi in via di sviluppo. Si contempla, inoltre, la creazione di nuovi parametri vincolanti in merito alle valutazioni di impatto ambientale sulle attività commerciali in alto mare, nonché un approccio integrato alla gestione degli oceani al fine di rendere capaci gli ecosistemi di fronteggiare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e dell'acidificazione degli oceani.

L'Unione Europea promesso di mettere sul piatto 40 milioni di euro per sostenere la ratifica del Trattato da parte dei Paesi in via di sviluppo, mentre altri 3,5 miliardi di euro sono stati promessi dalle istituzioni europee per la protezione degli oceani nella cornice della Our Ocean Conference, andata in scena negli scorsi giorni nella capitale greca Atene. «L'Unione Europea - ha commentato l'organizzazione Greenpeace Italia - è stata fondamentale durante i lunghi negoziati che hanno portato a definire un accordo storico per la protezione dei mari del pianeta e la ratifica odierna lo conferma. Il voto di oggi è un segnale importante, il primo di un'organizzazione regionale che speriamo inneschi subito un'ondata di ratifiche anche da parte dei 27 governi che fanno parte dell'UE prima della Conferenza delle Nazioni Unite sugli oceani in programma a Nizza nel 2025». Greenpeace auspica che «l'Italia proceda con una rapida ratifica per creare una rete efficace di aree marine anche nel Mediterraneo, e raggiungere l'obiettivo di proteggere almeno il 30% dei nostri mari entro il 2030».

## IL BRASILE HA ANNUNCIATO LA CREAZIONE DI DUE NUOVI TERRITORI INDIGENI

di Valeria Casolaro

La scorsa settimana, il presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, insieme al ministro per i Popoli Indigeni Sonia Guajajara e al ministro della Giustizia e della Pubblica Sicurezza Ricardo Lewandowski, ha firmato i decreti di approvazione di due nuove terre indigene nei territori di Bahia e Mato Grosso. I due nuovi territori, nei quali vivranno membri dei gruppi indigeni Pataxó e Karajá, si estenderanno per circa 35 mila ettari. Diventano così in tutto 10 le terre indigene approvate in circa un anno e mezzo, grazie al lavoro dei due ministeri coinvolti e del FUNAI (Fondazione Nazionale per i Popoli Indigeni). «La protezione dei popoli ancestrali è strettamente legata alla sostenibilità non solo del nostro Paese, ma dell'intero pianeta» ha dichiarato il ministro Lewandowski nel corso della riunione con il CNPI (Consiglio Nazionale per le Politiche Indigene), dove sono stati firmati i decreti. «Sostenere i diritti dei popoli indigeni significa sostenere i diritti dell'umanità stessa, per lottare contro il cambiamento climatico».

La terra indigena Aldeia Velha si trova a Bahia, nei pressi della città di Porto Seguro, e si estende per 1.997,55 ettari. Al suo interno vivono circa 320 famiglie del gruppo indigeno Pataxó. La terra indigena Cacique Fontoura, invece, si trova nel Mato Grosso, tra i comuni di Luciara e São Félix do Araguaia, e si estende per 32.304,7 ettari. Al suo interno vivono circa 489 persone del gruppo indigeno Karajá. Con l'aggiunta di queste ultime due, ammonta a poco meno di un milione di ettari l'estensione delle terre approvate nel corso dell'ultimo anno. Il risultato è stato raggiunto anche grazie al ruolo svolto nelle negoziazioni dal CNPI, organo abolito cinque anni fa dal governo di Bolsonaro, ma reintrodotta da Lula con un decreto del 2023. L'organo gioca un ruolo fondamentale nel garantire agli indigeni una adeguata partecipazione democratica nell'elaborazione e nella deliberazione delle politiche pubbliche

che li riguardano, collaborando con gli enti locali e le istituzioni. A farne parte sono 30 indigeni e 30 rappresentanti di ministeri, agenzie e altri organi (quali per esempio il ministero della Giustizia e quello dell'Ambiente) e quattro associazioni indigene. «Questo consiglio è più importante di una commissione. Siete voi a guidare il governo nelle decisioni politiche per i popoli indigeni che metteremo in pratica in questo Paese» ha dichiarato Lula, nel corso dell'incontro. Le terre da approvare, ha poi specificato il presidente, sarebbero state in totale sei, ma per quattro di esse rimangono controversie da risolvere legate all'occupazione dei territori da parte di altre persone. A tal proposito, Lula ha riferito che sono in corso colloqui con i governatori locali, per trovare al più presto soluzioni adeguate.

L'istituzione di due nuove terre indigene, oltre a quelle già create nel corso dello scorso anno, è solo l'ultima delle iniziative del governo Lula per tutelare l'ambiente e i diritti dei popoli nativi. Grazie alle iniziative intraprese, la deforestazione dell'Amazzonia brasiliana ha drasticamente rallentato il proprio avanzare, con la protezione delle foreste abitate dalle popolazioni indigene e il contrasto alle attività di frodo, interrotto durante l'epoca di Bolsonaro. In numerosi territori è inoltre iniziato, alla fine dello scorso anno, lo sfratto di migliaia di persone non indigene da alcuni territori dell'Amazzonia, al fine di restituire le terre ai popoli originari e tutelarle dallo scempio e dallo sfruttamento. Sebbene una netta inversione di tendenza nel disboscamento dell'Amazzonia sia un risultato ancora lontano, e nonostante lo stesso Lula sia stato duramente criticato per alcuni progetti controversi da lui voluti (quali la cosiddetta "ferrovia della soia"), il Brasile sta dimostrando al mondo che con un minimo di volontà politica si possono attuare grandi cambiamenti nella tutela dell'ambiente, dei diritti e del pianeta.



## SECONDO UNO STUDIO, UNA SOSTANZA CONTENUTA NEI VACCINI MRNA PUÒ “ACCELERARE TUMORI E METASTASI”

di Roberto Demaino

Da una parte c'era l'emergenza Covid, l'esigenza di produrre rapidamente farmaci capaci di prevenire il ricovero e la necessità di inserire una sostanza che proteggesse l'RNA messaggero rendendolo riconoscibile per il nostro organismo. Dall'altra, il fatto che aggiungere tale sostanza potrebbe sopprimere alcune risposte immunitarie e potenzialmente «stimolare la crescita e la metastasi» di alcuni tipi di cancro già presenti nel ricevente, oltre al fatto che «prove crescenti» indicano che tali prodotti non inducono «un'immunità sterilizzante» lasciando le persone «vulnerabili ad infezioni ricorrenti»: è quanto emerge da una nuova analisi della letteratura già sottoposta a revisione paritaria che verrà inserita nel primo volume di maggio dell'*International Journal of Biological Macromolecules*. Secondo gli autori, una sostanza utilizzata all'interno dei vaccini ad mRNA – tra cui anche in quelli anti-Covid – potrebbe predisporre alcuni pazienti alla progressione del cancro e persino portare a scenari dove i rischi superano i benefici. Per questo, secondo i ricercatori, sarebbe «urgente condurre ulteriori ricerche sperimentali» ed evitare «studi clinici che utilizzino vaccini modificati al 100%» con tale sostanza.

La sostanza in questione si chiama N1-metil-pseudouridina (m1Ψ), ovvero un composto capace di impedire che l'organismo lo identifichi come “esterno” e che lo degradi attraverso gli en-

zimi. Come descritto dai ricercatori infatti, la pseudouridina è un'alterazione dell'RNA ampiamente conosciuta che può essere utilizzata per sostituire l'uridina – il nucleoside dell'uracile che costituisce uno dei “tasselli” che compongono l'RNA – evitando la degradazione della nucleasi e inducendo un'immunogenicità naturale paragonabile a quella a quella sperimentata durante l'infezione. È stato infatti dimostrato che utilizzare m1Ψ «aumenta la stabilità dell'RNA», lo aiuta ad «evitare le risposte immunitarie innate» e migliora inoltre l'efficienza traslazionale riducendo «la citotossicità dell'mRNA modificato somministrato per via intramuscolare o attraverso la pelle».

Tuttavia, secondo l'analisi – la quale attualmente è disponibile solamente in preview online ma che la redazione de *L'Indipendente* ha potuto leggere e analizzare in forma completa – evitare il rilevamento immunitario dell'mRNA aggiungendo la pseudouridina «potrebbe indurre una soppressione immunitaria che potrebbe favorire la riattivazione di infezioni batteriche, virali o fungine quiescenti», oltre che a «consentire la moltiplicazione sfrenata delle cellule tumorali». «Gli ideatori dei vaccini a mRNA contro SARS-CoV-2 hanno enfatizzato solo gli aspetti positivi legati all'aggiunta di m1Ψ», aggiungono gli autori, spiegando che i vaccini modificati con pseudouridina hanno suscitato un'attivazione di citochine prodotte da cellule dendritiche inferiore rispetto ai prodotti non modificati con tale composto. In particolare, è stato rilevato che maggiore era la percentuale di modifica con m1Ψ, minore era la produzione di alcune classi di interferoni di tipo I (IFN-I), ovvero una particolare classe di proteine con funzioni immunitarie e regolatorie. Inoltre, secondo l'analisi esistono ricerche che forniscono «prove indirette che dimostrano che i vaccini con l'mRNA modificato compromettono la sintesi di IFN-I e influenzano negativamente la sopravvivenza nel modello» di un particolare tipo di melanoma.

Per quanto riguarda nello specifico i vaccini anti-Covid invece, anche se

l'assunzione di tali prodotti ha indotto «immunità cellulare e umorale» contro il virus, in alcuni casi questa «è diminuita» a sei mesi riducendo al contempo alcuni livelli di interferoni di tipo I, «promuovendo così la crescita e le metastasi del cancro». I prodotti modificati con m1Ψ poi, risulterebbero «un'arma a doppio taglio» perché, mentre prevengono la degradazione dell'mRNA e la sintesi della proteina spike, pongono una «sfida maggiore» al sistema immunitario nel preparare «un'adeguata azione antitumorale». Infine, a tutto questo va inoltre aggiunto il fatto che la traduzione dell'mRNA potrebbe risultare imperfetta e portare alla sintesi di proteine diverse dalla spike, la quale in tutti i casi potrebbe essere prodotta per un tempo più lungo rispetto a quanto previsto (fino a 187 giorni).

Gli autori hanno concluso evidenziando che in alcune ricerche è stato riscontrato che l'aggiunta della pseudouridina al 100% «ha stimolato la crescita e la metastasi del cancro», fenomeno quindi tutt'altro che impossibile e che porta all'esigenza di effettuare «ulteriori ricerche sperimentali per confermare questi risultati in altri modelli di cancro» rispetto a quelli già osservati. Inoltre, i ricercatori hanno scritto che, «fino a quando non sarà dimostrato che i vaccini mRNA non promuovono lo sviluppo del cancro, non dovrebbero essere condotti studi clinici che utilizzino vaccini mRNA modificati al 100% con m1Ψ», ovvero modificati in maniera simile ai vaccini anti-Covid. Infine, le inoculazioni dopo la terza dose risultano caratterizzate da un «rischio che supera i benefici, soprattutto per gli anziani e i soggetti immunocompromessi, per cui le autorità sanitarie dovrebbero rivalutare la reale utilità di continuare a somministrare richiami».

*L'Indipendente* ha chiesto inoltre un commento a Giovanni Frajese – endocrinologo e professore presso l'Università del Foro Italico di Roma – il quale ha letto integralmente il documento e ha dichiarato: «Si tratta di una ricerca molto importante che ci mostra quanto poco siano stati studiati questi prodotti. Viene trattato in particolare l'uso



della pseudouridina che, nonostante abbia fruttato il premio Nobel a coloro che l'hanno trattata, dall'altra crea problemi che solo adesso si iniziano a comprendere, tra cui la persistenza della spike nell'organismo e la perdita di efficacia dell'interferone, fondamentale per le patologie tumorali. Tutto ciò mi ricorda quando 3 anni fa al Senato lanciavi l'allarme sull'assenza di test su genotossicità e cancerogenicità e adesso si vede che esistono delle possibili interazioni. Nell'articolo c'è inoltre la richiesta di non usare basi modificate al 100% in futuro come invece è stato fatto per quelli che sono stati inoculati fino ad adesso. Si rimane sbigottiti sia davanti a questa raccomandazione, sia al fatto di non menzionare chiaramente e direttamente che questa sostanza è stata iniettata a miliardi di persone. Emerge un quadro che fa stare tutt'altro che tranquilli».

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### IL SENATO USA HA APPROVATO UNA NORMA PER METTERE AL BANDO TIKTOK

di Michele Manfrin

**I**l Senato statunitense ha confermato la posizione della Camera e ha approvato il pacchetto di legge che imporrà a TikTok di vendere le quote attualmente nelle mani cinesi, pena la sospensione del servizio su suolo USA. L'azienda madre avrà ora a disposizione 12 mesi per vendere – o svendere – la propria creatura a eventuali entità statunitensi, sebbene si prevedano almeno due diverse complicazioni: potrebbe essere difficile trovare qualcuno con i fondi necessari a effettuare l'acquisto ed inoltre una legge cinese potrebbe impedire che l'algoritmo del social venga ceduto assieme all'app. Tale decisione

è stata vista, e anche dichiarata, come una mossa contro Pechino. Eppure, quantomeno incidentalmente, un oscuramento di TikTok, o la cessione delle quote in mani statunitensi, avvantaggerebbe anche Israele nella guerra dell'informazione, essendo la piattaforma digitale inondata di video e contenuti che danneggiano l'immagine dello Stato sionista. Dunque, una tale decisione insiste tanto sulla guerra politico-commerciale con la Cina quanto con il sostegno ad Israele: "Due piccioni con una fava", recita un noto modo di dire.

Il Senato statunitense, seguendo la decisione adottata dalla Camera, ha votato in maniera favorevole alla promulgazione del Protecting Americans from Foreign Adversary Controlled Applications Act, con cui gli USA intimano a ByteDance di vendere TikTok o di chiudere i battenti su suolo statunitense. La decisione è stata più volte legittimata dai problemi di sicurezza nazionale posta dall'app cinese, così come dall'influenza malevola sulla società statunitense. Insomma, TikTok sarebbe un'arma che il governo cinese utilizza nella sua guerra agli USA. Eppure, nelle interviste e nelle testimonianze al Congresso su TikTok, i leader dell'FBI, della CIA e il direttore dell'intelligence nazionale, sebbene con toni drammatici e intimidatori, hanno qualificato la minaccia alla sicurezza nazionale posta da TikTok come puramente ipotetica. TikTok ha sostenuto che i dati degli utenti statunitensi non sono conservati in Cina ma a Singapore e negli Stati Uniti, dove vengono instradati attraverso l'infrastruttura cloud gestita da Oracle, una società statunitense. Nel 2023, TikTok ha aperto un data center in Irlanda dove gestisce i dati dei cittadini dell'UE. L'operazione condotta dalla politica statunitense è stata dichiaratamente definita come orientata contro Pechino, eppure, quantomeno incidentalmente, un oscuramento di TikTok o una sua cessione in altre mani avvantaggerebbe Israele nella sua guerra dell'informazione. La piattaforma social, infatti, è inondata di video e contenuti che macchiano la reputazione e l'immagine dello Stato sionista, costruita dal potere dei mass

media mainstream, attraverso le immagini della mattanza che è in corso nella Striscia di Gaza a danno dei civili palestinesi.

Nel novembre 2023, è apparsa online una registrazione trapelata di Jonathan Greenblatt, CEO dell'Anti-Defamation League (ADL), in cui afferma: «Abbiamo un grande, grande, grande problema generazionale. Tutti i sondaggi che ho visto, i sondaggi dell'ADL, i sondaggi dell'ICC, i sondaggi indipendenti, suggeriscono che la questione del sostegno degli Stati Uniti a Israele non è di destra e di sinistra, ma è giovane e vecchio. Abbiamo davvero un problema con TikTok, un problema con la Gen Z». Sempre in quel mese, un gruppo di celebrità e influencer ebrei, tra cui Sacha Baron Cohen, Debra Messing e Amy Schumer, hanno tentato di fare pressione su TikTok affinché intervenisse in maniera più drastica nella regolazione dei contenuti sulla piattaforma. «Quello che sta succedendo a TikTok è che sta creando il più grande movimento antisemita dai tempi dei nazisti» ha detto Cohen durante il video-incontro. Gli intervenuti hanno tutti accusato il social network di favorire contenuti pro-Palestina a anti-israeliani.

Il 6 marzo, Nikki Haley ha sospeso la sua candidatura presidenziale repubblicana contro Trump (altro sostenitore di Israele). Come ambasciatrice degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, dal gennaio 2017 al dicembre 2018, si è distinta come forse la più aggressiva e ardente sostenitrice di Israele che abbia mai ricoperto l'incarico. Durante il suo mandato, l'Istituto di Giustizia di Gerusalemme ha salutato lo "spirito sionista" di Haley con una vignetta che la ritrae come una "guerriera". Nel dicembre 2023, Haley, durante un dibattito delle primarie, ha detto: «Abbiamo davvero bisogno di vietare TikTok una volta per tutte e lascia che ti dica perché. Per ogni 30 minuti che qualcuno guarda TikTok ogni giorno, diventa il 17% più antisemita, più pro-Hamas in base a questo». Nel febbraio scorso, due miliardari ebrei, Arthur Dantchik e Jeffrey Yass, sono stati incitati a far valere il loro potere all'interno di ByteDance per frenare i contenuti sfavo-

revoli ad Israele. Infatti, Susquehanna International Group, la società di investimento fondata dai due, controlla una partecipazione del 15% in ByteDance, proprietaria della popolare app video TikTok; Dantchik è anche uno dei cinque membri del consiglio di amministrazione di ByteDance.

L'architetto della legge contro TikTok, il repubblicano Mike Gallagher, oltre a dire che tale politica è a tutela della sicurezza statunitense rispetto alla Cina, ha anche aggiunto che il social sta «diventando la piattaforma di notizie dominante per gli americani sotto i 30 anni», rispecchiando la preoccupazione sulla «Gen Z» espressa da Jonathan Greenblatt, CEO dell'Anti-Defamation League, e citata ad inizio articolo. Dunque, il problema è che i ragazzi si informano su piattaforme non completamente sottomesse al loro volere.

In conclusione, questa guerra commerciale contro la Cina, e in particolare contro l'app TikTok, accusata di essere un'arma utilizzata contro l'Occidente, sembra tornare «a pennello» alla causa sionista e la sua necessità di oscurare le atrocità commesse contro i palestinesi e di silenziare le voci critiche e accusatorie contro Israele.

– in quantità maggiori rispetto ai limiti imposti dai parametri dell'Unione Europea. È quanto emerge da uno studio effettuato da un consorzio di 15 organizzazioni ambientaliste internazionali, tra cui spicca l'Associazione tedesca per la protezione dell'ambiente e della natura (BUND). I risultati della ricerca, condotta su 56 giacche outdoor per bambini e 16 altri campioni di abbigliamento, tra cui giacche, magliette, costumi da bagno e pantaloni, provenienti da diversi Paesi del mondo, hanno infatti mostrato come ad essere contaminato da PFAS sia il 63% dei capi testati. Fra questi, il 29% supera le soglie consentite dalle autorità europee. La ricerca svolta dalle associazioni ambientaliste sui capi per bambini ha messo in luce disparità a livello regionale nella presenza di PFAS. Ad essere maggiormente contaminati sono infatti risultati i capi che provengono dai Paesi dell'Europa dell'Est e dall'India, mentre la percentuale di PFAS si abbassa nel caso degli indumenti che arrivano dall'Europa Centrale e dalla Scandinavia, dove vi è maggiore attenzione per l'utilizzo di prodotti sostenibili. I capi oggetto dell'analisi erano destinati a vari paesi del mondo, molti dei quali nel nostro continente, come Germania, Polonia, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, oltre al Regno Unito. A ogni modo, gran parte dei brand vendono i loro prodotti su tutto il territorio europeo. Il dato più allarmante riguarda il fatto che la tipologia di PFAS presente in maniera più massiccia all'interno dei campioni – essendo stato rinvenuto in ben 17 giacche – è quella dei PFOA, sostanza chimica dalla elevata tossicità vietata nell'Unione Europea dal 2020. In una ricerca pubblicata sulla rivista scientifica *The Lancet Oncology*, un'équipe di trenta scienziati dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) ha dimostrato come i PFOA siano cancerogeni per gli esseri umani «sulla base di prove sufficienti di cancro negli esperimenti sugli animali e di prove meccanicistiche forti nell'uomo esposto». Si parla, nello specifico, di un rapporto causa-effetto tra la presenza di PFOA nel sangue, nei tessuti e negli organi dei soggetti contaminati e le patologie da essi sviluppate. L'allarme sulla diffusione degli PFAS

risuona ormai da tempo e importanti novità emergono in maniera progressiva, in particolare grazie a studi scientifici che stanno approfondendo il tema della diffusione degli PFAS e della loro pericolosità. Il mese scorso, un report comparso su *Environmental Science & Technology (ES&T)* – che ha armonizzato quanto attestato da ben 47 ricerche in molti Paesi del mondo – ha reso noto che all'interno di imballaggi alimentari e molti altri materiali che vengono posti direttamente a contatto con il cibo sono state trovate ben 68 tipologie di PFAS, 61 delle quali «inaspettate», in quanto non autorizzate per l'utilizzo nelle specifiche confezioni. In larga parte dei casi, precisamente il 72,5%, gli PFAS sono stati trovati nella carta e nel cartone, ma essi sono stati identificati anche all'interno di imballaggi in plastica, nonché in metalli rivestiti. In Italia, nel 2013 è stato riscontrato uno dei casi più gravi di contaminazione da PFAS dell'intero continente europeo tra le province venete di Padova, Verona e Vicenza, mentre qualche mese fa in Lombardia è stata scoperta da Greenpeace una grave contaminazione. Più di recente, è stata attestata dall'Organizzazione la contaminazione delle acque di oltre 70 centri in Piemonte e, in ultimo, in quelle della Toscana.

## CONSUMO CRITICO



### PFAS NEI GIUBBOTTI PER BAMBINI: LE SOSTANZE CHIMICHE NOCIVE PRESENTI NEL 63% DEI TEST

di Stefano Baudino

Un gran numero di giacche a vento per bambini attualmente in commercio contengono PFAS – sostanze perfluoroalchiliche prodotte dalle industrie e associate a numerose patologie, tra cui alcune forme tumorali

## CULTURA E RECENSIONI



### LABORATORIO PALESTINA: COME ISRAELE ESPORTA LA TECNOLOGIA DELL'OCCUPAZIONE [LIBRO]

Prefazione di Moni Ovadia al libro *Laboratorio Palestina. Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo* di Antony Loewenstein, Fazi Editore

I Territori Occupati palestinesi sono da sempre il laboratorio di prova preferito da Israele per testare armi e stru-

menti di controllo, che vengono poi rivenduti al resto del mondo. Attraverso la pubblicazione di un'ampia documentazione, in parte inedita, il giornalista d'inchiesta Antony Loewenstein indaga in questo libro proprio su questa realtà, denunciando anche l'appoggio di Israele ad alcuni dei regimi più feroci dell'ultimo secolo, dal Cile di Pinochet alla Romania di Ceaușescu. Insignito nel 2023 del Walkley Book Award, il più prestigioso premio giornalistico australiano, Laboratorio Palestina (Fazi Editore, 336 pagine) è ora finalmente disponibile anche in Italia.

Prefazione (di Moni Ovadia)

Negli ultimi venticinque anni della mia vita ho ricevuto molte richieste perché scrivessi prefazioni a svariati libri. Ho quasi sempre accettato di farlo nella convinzione di poter dare un piccolo contributo alla circolazione di opere che ritenevo lo meritassero. Ma poche volte l'ho fatto con totale adesione al valore dei saggi che introducevo con le mie riflessioni come faccio per Laboratorio Palestina di Antony Loewenstein. E la prima ragione me la dà l'autore stesso con l'epigrafe che ha apposto sotto il titolo: «In solidarietà con i palestinesi e gli israeliani che combattono per un futuro giusto».

La mia formazione ebraica e marxista mi ha sempre portato a scegliere come mia gente gli oppressi, gli sfruttati, i diseredati. Ho sempre sentito una naturale solidarietà per il popolo palestinese, ma solo negli ultimi quattro decenni ho preso coscienza di ciò che è ed è sempre stato il sionismo: un progetto colonialista di impianto etnonazionalista che ha sempre mirato a cancellare l'identità palestinese. Lo slogan con cui il sionismo si presentò al mondo fu programmatico: «Una terra senza popolo per un popolo senza terra». Ma in quella terra, la Palestina mandataria, un popolo c'era. Coerentemente, il primo atto dell'appena costituito «Stato degli ebrei» (definizione di Theodor Herzl) fu la «Nakba», l'espulsione violenta di 750.000 palestinesi dalle loro case, dalle loro terre, dai loro ulivi, dalle loro topografie esistenziali fisiche ed emotive con la distruzione di quasi 500 villaggi. Quei palestinesi finirono nei

campi profughi della Striscia di Gaza e quella fu una pulizia etnica compiuta dal governo laburista con a capo David Ben-Gurion, padre della patria israeliana.

Nel mondo quell'esordio fu ammantato dalla hasbarah, la micidiale propaganda israeliana, e dalla rete delle menzogne vittimistiche e intimidatorie che quasi nessuno osava penetrare, perché quegli ebrei venivano dall'immane catastrofe della Shoah, di cui però i palestinesi non avevano la benché minima responsabilità. I governi laburisti portarono avanti il progetto sionista con una certa classe «socialista», ma dopo la guerra dei sei giorni, e soprattutto dopo la guerra del Kippur, la destra della grande Israele prese il potere rendendo evidente quello che sarebbe accaduto e che accadde dopo le parentesi di Rabin e di Barak: il sionismo revisionista della destra ultrareazionaria prese il potere fino alle sue estreme conseguenze, fino a Netanyahu, che a mio parere incarna l'anima profonda del sionismo, con tutta la sua luttuosa messe di occupazioni, colonizzazioni, brutalità sistematiche, arresti arbitrari, bombardamenti contro i civili più inermi, espropriazioni, apartheid, leggi razziste.

Oggi l'opera di Antony Loewenstein, ebreo australiano nipote di profughi ebrei che lasciarono la Germania per sfuggire alle persecuzioni naziste, illumina un aspetto parallelo sostanziale della pratica sionista: la ripulsa dei grandi valori etici, spirituali e universalisti dell'ebraismo per imboccare il cammino idolatrico della forza, della prepotenza, di un nazionalismo fanatico, dell'idolatria della terra.

I governi sionisti scelgono la cultura delle armi più distruttive, delle più sofisticate tecnologie militari e di spionaggio sperimentate nel laboratorio Palestina per dominare, opprimere e terrorizzare il popolo più solo del mondo e sterminare migliaia di donne e bambini, i più fragili, quell'umanità indifesa che i profeti di Israele incitano a proteggere combattendo al loro fianco.

I governi israeliani del laboratorio Palestina hanno messo in piedi un'industria, un colossale business, vendendo

le tecnologie del dominio, dell'oppressione e del controllo ai peggiori tagliagole, Stati canaglia, democrazie e sedicenti democrazie. In questi termini i governi israeliani hanno foraggiato i peggiori regimi dell'ultimo cinquantennio, dal regime dell'apartheid sudafricano, alle dittature sudamericane come in Cile, alle forze genocidarie degli hutu contro i tutsi in Ruanda.

Questo ci racconta Loewenstein con il suo saggio che vede la luce nel momento più opportuno come monito agli israeliani a liberarsi del loro fascismo per evitare di macchiarsi del crimine di indifferenza verso quello che si rifiutano di sentire chiamare genocidio ma che è oltre ogni dubbio un etnocidio. Il monito è anche rivolto agli ebrei della diaspora perché ritrovino la loro indipendenza e la loro onestà intellettuale. L'esilio è la dimensione principe dell'ebraismo, perché esso è germinato nella libertà dell'esilio e ha dato il meglio di sé nella libertà dai confini. Anche la Terra Promessa dovrebbe essere terra dell'esilio dove imparare a vivere da straniero tra gli stranieri.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione – finalmente – senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 8,00**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 40,00**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 60,00**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

segui anche su:

